



L'Unità *due*



GIOVEDÌ 21 MAGGIO 1998

Stamattina al Lingotto s'inaugura il Salone: previsti 1386 editori, ma ci sarà qualche defezione di rilievo

DALL'INVIATA

TORINO. C'è chi si appella alla Sindone, chi chiede la benedizione del Papa, atteso a Torino domenica. Il Salone del Libro? La battuta del giorno è: per salvarlo ci vorrebbe un miracolo. Esagerato, certo. Mai come quest'anno, però, la manifestazione che apre oggi al Lingotto è stata al centro di scandali e polemiche, tutte extra-letterarie. Walter Veltroni, atteso come il primo "salvatore", non ci sarà: il ministro per i Beni Culturali, che nel pomeriggio doveva partecipare a un incontro chiave sul tema "industria e editoria", sarà invece a Roma, trattenuto dal furto dei quadri dalla Galleria d'Arte Moderna.

In mezzo alle polemiche che hanno coinvolto in prima persona il presidente Guido Accornero, c'è comunque - meno male - chi ha ancora voglia di gridarlo: *W il Salone*. È Roberto Cerati, mitico "commerciale" di Einaudi, che ha inviato una lettera di auguri che Accornero, a titolo scaramantico, ha letto durante una cena con i giornalisti. Al buffet non ha partecipato Bea Marin, «non sono stata invitata» - consulente generale del Salone e tecnico esperto di editoria che ha già annunciato le sue dimissioni a fine contratto.

Insomma il Salone continua a essere, anche negli ultimissimi giorni, quello che è stato nell'ultimo mese: un appetitoso bocconcino giornalistico per i guai giudiziari che hanno coinvolto la società di Accornero, amministratore delegato, che ha abbandonato l'incarico (restando comunque nel consiglio di amministrazione). Tra buchi di miliardi e risse tra consulenti, i destini della manifestazione sono legati alla risposta del pubblico: pagante, anche quest'anno, un biglietto che non verrà rimborsato da nessun acquisto.

Mancheranno, si sa, alcuni pilastri dell'editoria italiana: da Laterza a Baldini & Castoldi e Longanesi. Fino al Saggiatore-Marco Tropea-Pratiche, presenza fissa al Lingotto con stand sempre più fastosi. «Perché non andiamo a Torino? Avevamo altre cose da fare» dice scherzando, ma non troppo, il presidente del gruppo Luca Formenton. Che spiega: «Al Salone si è creata una confusione tra promozione del libro e fiera professionale. Dal punto di vista professionale non si tratta di un appuntamento interessante in quanto mancano gli autori stranieri. Potrebbe andare bene come grande vetrina, ma soffre dei problemi di qualsiasi struttura elefantica. L'apporto di visibilità verso il pubblico è minimo. E dal punto di vista commerciale i costi, rispetto alle vendite, non ripagano. Così, dovendo scegliere, abbiamo sacrificato il Salone».

La corsa, comunque, è appena cominciata. E alla partenza ci saranno colossi come Mondadori e Rizzoli, Feltrinelli, Adelphi,

Il Salone del libro a Torino
Scalfari Enrica

A Torino aspettando il miracolo

Tutti i colori del libro

Garzanti, De Agostini e Einaudi: in tutto 1386 editori, 20 in più dello scorso anno. Con una novità: lo spazio under 16, nel piazzale antistante al Lingotto dedicato ai ragazzi delle scuole che Bea Marin aveva sognato di far diventare uno spazio permanente. Il tentativo di riportare il libro al centro del Salone è infatti stata l'innovazione a cui il "consulente tecnico" tiene di più. Se nell'era Placido la manifestazione risplendeva di convegni a tema con ospiti glamour come il cantante Baglioni, oggi

la separazione tra sala convegni e editori non esiste più. «Prima c'era una divisione tra contenuto e contenitore. Il Salone era fatto di due corpi separati: sinceramente mi sembrava una grande sciocchezza, così ho cercato di creare un'unico spazio dove la comunicazione tra i due mondi fosse possibile».

A qualcuno, però Torino piace proprio per questa commistione di sacro e profano, libri e godimento, salone e salotto a farsi la gara tra loro. «Io credo che la cosa più importante in



Heribert Proepper/Ad

Italia sia fare qualche cosa per la lettura - continua Marin - . Leggiamo poco perché non è stato fatto niente per questo. Mi sembra importante che il Salone del libro si prendesse questo onere, facendo parlare tra loro Confindustria, Sindacati, Governo, obbligandoli a ragionare dell'industria e della lettura». Il fulcro di questa riflessione dovrebbe essere, oggi pomeriggio, il dibattito *La lettura come risorsa sociale*.

Commentando un'altra sorprendente defezione, quella del

AIE, l'associazione italiana editori che per la prima volta non avrà un suo stand all'interno del Lingotto, Marin rilancia un Salone del libro allargato ai librai, bibliotecari, editori, che dovrebbero far parte dell'Ente stesso. L'idea è quella di una Fiera «nazional-popolare che abbia uno spazio più grande dedicato ai ragazzi, con una comunicazione più forte tra le varie parti in causa».

Infine, la solita polemica sul prezzo del biglietto, che non viene rimborsato con nessun ac-

quisto. Anche su questo punto la consulente tecnica è in disaccordo con le scelte del Salone. «Si potevano trovare formule di vario tipo, cercare accordi con gli editori, come si fa in altri paesi europei tipo la Francia, dove, se si acquista un certo numero di libri, il biglietto viene rimborsato. Anche in questo caso, non c'è stata la volontà, politica, di fare qualcosa. Evidentemente c'è qualcuno che da questa politica ci guadagna».

Antonella Fiori

IL PROGRAMMA

I fili per non perdere il filo

Se qualcuno vuol seguire il Salone, quest'anno potrà farlo per fili. Filo giallo, dedicato alla letteratura gialla, filo rosso, dedicato alla narrativa italiana, filo verde, a quella sudamericana, filo azzurro, che segue una più imprecisata linea spirituale, di tendenza anche new age. Gli incontri, da oggi a lunedì, si svolgeranno in sale che avranno colori diversi anche rispetto al filo conduttore. Sperando che la confusione, alla fine, non sia assoluta. Intanto, oggi, un primo fuori programma. Allo spazio autori alle 16,30 un libro di Alberto Giovanni Buso che potrebbe e vorrebbe far discutere: «Contro il Sessantotto: le macerie di un'utopia» presentato da Marcello Veneziani. Per la letteratura italiana, invece, alle 18 il dibattito centrale è quello a cura del Premio Italo Calvino con Alfonso Berardinelli, Sandro Veronesi, Carmen Covito: titolo, «Tra professione e arte: lo scrittore e le scelte di fine millennio», mentre per la serata si annuncia una parata di vecchie glorie del calcio, da Zoff a Sala a Bettiga per l'incontro organizzato da Einaudi su «Poesia del calcio» (sempre per il calcio Sandro Veronesi presenterà sabato la nuova edizione di Panta, la rivista letteraria di Bompiani: «Panta Calcio»).

Da domani, invece, iniziano gli incontri sul tema del giallo. Il dibattito più importante è 18 alla Sala Gialla. Tra i partecipanti Mario Baudino, Massimo Carlotto, José Pablo Feinmann, Andrea Pinketts, Nicoletta Vallorani, Bruno Ventavoli. Il dibattito coordinato dallo scrittore Carlo Lucarelli ripercorrerà i sottogeneri del giallo stesso. Sempre per quel che riguarda questo filone chiave è atteso a Torino Giuseppe Ferrandino, misterioso autore di *Pericle al nero*, scrittore rivelazione di Adelphi per un romanzo in realtà già uscito in sordina dalla meritoria casa editrice Granata Press. Così, per un Dario Fo a cui verrà dedicata sabato mattina la platea dell'Auditorium il Salone, per un Dominique Lapierre che sarà a Torino sabato per la presentazione di «Mille soli», (Mondadori), tra la miriade di appuntamenti dedicati agli addetti ai lavori, emerge anche il tentativo di dare spazio ai nuovi talenti. A cominciare da un comico e attore come Antonio Reza fino ai giovani autori torinesi: una new wave letteraria tutta da scoprire e che ha i nomi, più o meno sconosciuti di Gianni Farinetti, Alessandra Montrucchio, Enrico Pellegrini, Enrico Remmert.

Dopo gli abbandoni di Garboli, Loy (e quelle annunciate di Rosso e Villari), infuria la polemica sul premio letterario

Lo Strega sotto accusa: è tutto da rifare

STEFANIA SCATENI

«S PARATE sullo Strega». Nell'ambiente letterario è la tendenza del momento. Almeno così pare. L'emorragia, prima degli scrittori (i gran rifiuti di Eugenio Scalfari, Gianni Riotta e Francesco Biamonti), le defezioni poi di due membri del comitato direttivo (Cesare Garboli, Rosetta Loy) e i dubbi manifestati dal giurato Lucio Villari, hanno portato a galla vecchie e nuove incrostazioni di uno dei premi letterari più famosi d'Italia. Poco chiaro il meccanismo del voto, inesorabile l'ingerenza degli editori. Queste, in sintesi, le accuse. Il «premio», nella persona della sua animatrice Anna Maria Rimoaldi,

tace. La parola rimane agli accusatori che hanno deciso di «sparare», appunto, a altezza uomo sullo Strega.

Cesare Garboli, dimessosi dal consiglio (l'organismo che decide con chi sostituire i membri della giuria che vengono a mancare) pur rimanendo uno degli Amici della domenica (ovvero uno dei 400 elettori del premio) - nonché padrino, insieme a Attilio Bertolucci, del libro di Enzo Siciliano *I bei momenti*, indicato come vincitore dello Strega da settimane - ha denunciato l'impossibilità di poter cambiare le regole della gara. Lucio Villari, che sta ancora decidendo se ri-

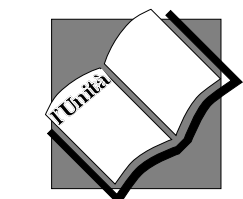
manere o no nella giuria, ammette però di sentirsi a disagio, parla di un «premio snaturato» di una giuria troppo affollata e troppo facilmente manovrabile e propone «il ritorno a un confronto pubblico e fecondo».

Molti sono gli scrittori critici nei confronti del premio (che l'11 giugno presenterà la cinquina finalista) e i più affezionati propongono piccole riforme. Il non preferenzialista Giuliano Vassalli, peraltro vincitore di uno Strega, ricorda che solo una narrativa omologata ai canoni correnti entra negli albi d'oro dei premi e osserva che lo Strega, pur rimanendo il rico-

noscimento più amato (perché ha una storia, una giuria di nomi qualificati e, soprattutto, perché fa vendere tanto), ha al contempo, un meccanismo stritolante nel quale gli editori riescono a controllare pacchetti di voti che si scambiano ufficiosamente. Beniamino Placido prende le distanze da premio e polemiche, augurandosi «un nuovo effetto cumulativo perverso: se tutti rifiutano i premi, i rifiutarli non darà più particolare risonanza».

Gli attacchi più cruenti arrivano dall'italianista Maria Corti, direttrice del Fondo manoscritti dell'Università di Pavia. Le dimissioni

da un premio che ha un passato glorioso, dice Maria Corti commentando le defezioni di questi giorni, mi sembrano un atto doveroso. «Anzi, sono l'unico modo per protestare contro un riconoscimento letterario che assomiglia sempre più a un fantasma. Sarebbe meglio azzerare tutto e ricominciare daccapo». In attesa di riforme eventuali, il 2 luglio verrà proclamato il vincitore dello Strega 1998. Nello stesso giorno, Renzo Rosso, un altro membro del consiglio direttivo insieme a Giancarlo Roscioni, Anna Maria Rimoaldi e Franco Alberti, abbandonerà lo Strega. Anche lui.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria



IL FILM MARS ATTACKS CON JACK NICHOLSON E L'ALBUM ARGENTINA '78

IN EDICOLA DAL 23 MAGGIO A SOLE 15.000 LIRE